



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Mercoledì 6 aprile 2005, Cattedrale

OMELIA - MESSA IN MORTE DI GIOVANNI PAOLO II MESSA DI SUFFRAGIO

«Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo».

I cristiani vivono il momento misterioso della morte con l'occhio fisso su un futuro certo. Per noi la vita non va verso il baratro del nulla, ma addirittura la nuova Gerusalemme ci viene incontro agghindata a festa e la voce potente dice: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte ..., le cose di prima sono passate».

Come accompagnare i morenti a questa misteriosa splendida dimora? Con la vicinanza orante.

Gli strumenti mediatici hanno ingigantito le ultime fasi della malattia del Papa. Hanno diffuso quanto appartiene alla tradizione cristiana nella cura dei morenti, vissuta solitamente in semplicità e nella discrezione. Il Papa è stato accompagnato con la preghiera; e in tutto il mondo si è voluto condividere quello che avveniva nella stanza dell'agonia e sulla Piazza di S. Pietro.

Abbiamo vissuto così un'esperienza interiore intensa. Ci è stato mostrato che cosa può e deve essere il morire cristiano. Il papa ha ricevuto l'Unzione degli infermi e il Viatico che è la comunione eucaristica, cibo per l'ultimo viaggio.

Come lui non è morto in solitudine, nessuno può essere condannato a morire solo anche se la società, sempre più frammentata e proiettata solo verso un futuro terreno, condanna alla solitudine e i morenti sembrano oggi non avere cittadinanza.

Un grande dono spirituale e culturale dunque ci è stato fatto alla morte di Giovanni Paolo II, come un anno fa con mons. Savio: sentire che la morte fa parte della vita e ogni sofferente va accompagnato non per il ruolo che riveste, ma perché persona alla quale siamo legati nel tempo e nell'eternità. Come dovremmo sentire noi cristiani, noi sacerdoti, la necessità di riscoprire le forme più adatte per l'accompagnamento degli ammalati e dei morenti! [Le suore di Madre Teresa nei giorni scorsi non hanno certo sentito le immagini diffuse nel mondo come esibizione dell'agonia di Giovanni Paolo II: erano prima di tutto impegnate nell'accompagnamento di agonizzanti, riversando amore sui più poveri come altri facevano nei confronti di Giovanni Paolo II.]

E vogliamo auspicare per noi di essere protetti, accompagnati e confortati in morte da chi può farci cogliere che cosa rimane di essenziale quando si percepisce la fredda solitudine del dolore: quando tutto è tolto, resta il Signore che ci viene incontro. Giovanni Paolo II ce lo ha mostrato nell'ora che è stata definita "la più luminosa del suo pontificato".

Ascoltiamo la parola di Giovanni Paolo II nella lettera agli anziani:

«Trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita! Per questo mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il sacerdote recita dopo la celebrazione eucaristica: "nell'ora della morte chiamami, e comanda che io venga a te". E' la preghiera della speranza cristiana, che nulla toglie alla letizia dell'ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà.

"Nell'ora della morte chiamami": è questo l'anelito più profondo del cuore umano, anche in chi non ne è consapevole.

Dacci, o Signore della vita, di prenderne lucida coscienza e di assaporare come un dono, ricco di ulteriori promesse, ogni stagione della nostra vita.

Fa' che accogliamo con amore la tua volontà, ponendoci ogni giorno nelle tue mani misericordiose.

E quando verrà il momento del definitivo “passaggio”, concedici di affrontarlo con animo sereno, senza nulla rimpiangere di quanto lasceremo.

Incontrando Te, dopo averti a lungo cercato, ritroveremo infatti ogni valore autentico sperimentato qui sulla terra, insieme con quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e della speranza».

Il brano di Vangelo, che è abbiamo ascoltato, lega il momento della morte del primo papa, san Pietro, alla sua triplice attestazione di amore verso Cristo: una dichiarazione che si fa sempre più preoccupata e umile. In Karol Wojtyła, dal suo battesimo alle grandi scelte della sua vocazione, il nucleo più intimo del suo io è andato modellandosi sulla risposta alla domanda: “Mi ami tu?”.

C'è in tutti un nucleo segreto dove matura la nostra capacità di amare: nello scavo più intimo di noi soffia lo Spirito di Gesù morto e risorto per essere nostro Salvatore. Amati da lui, sentiamo di poter amare tutti. Il chinarsi di Giovanni Paolo II su tante persone e situazioni si era come somatizzato e personificato, ormai da molto tempo, nel suo corpo ricurvo. Ma da dove proveniva la straordinaria vitalità? Dall'intimità con il Signore e dalla preghiera. Imparava l'amore per l'uomo da come Gesù ama appassionatamente e si sacrifica. Al crocifisso si aggrappava, più che innalzarlo. Il segreto del suo amore verso tutti stava nella lunga gestazione di preghiera per maturare intuizioni geniali e azioni incisive. La grandezza del suo servizio pontificale aveva questa sorgente segreta alla quale attingeva continuamente.

Ecco un brano dal messaggio di Giovanni Paolo II per la XV Giornata Mondiale della gioventù:

«Vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l'uomo. “Passione” vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta la sua esistenza “data” ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana».

La storia dirà la grandezza di questo Papa. La partecipazione a questa S. Messa di suffragio lo faccia “grande” nel nostro cuore per la testimonianza che ci ha dato in vita e in morte. Da essa possiamo imparare quello che più conta e che è espresso in questa sua preghiera:

«Tu, Maria, Madre dell'umanità pellegrina, prega per noi “adesso e nell'ora della nostra morte”. Tienici sempre stretti a Gesù, Figlio tuo diletto e nostro fratello, Signore della vita e della gloria. Amen!»